



Il coro serbo ortodosso

di San Spiridione

Francesco Tolloi

Uno dei tratti esteriori caratteristici delle tradizioni liturgiche orientali, di quella bizantina in particolare, è l'assenza di celebrazioni in cui i testi siano semplicemente recitati. Sviluppi analoghi a quelli occidentali, emblematicamente sintetizzabili nella *Messa letta*, sono di fatto assenti nell'Oriente cristiano e ciò si deve all'interazione di più fattori, non da ultimo il consolidamento più arcaico del rito: usi come le *Messe private* si affermano, per contro, più tardivamente nel mondo occidentale e la loro definizione si attesta dopo la separazione tra le due Chiese della metà dell'XI secolo. In altre parole si può ritenere che il rito bizantino abbia sempre una dimensione solenne, nell'ambito della quale il canto, intimamente e strutturalmente connesso alla solennità stessa, riveste, con naturalezza, un ruolo essenziale nella celebrazione. Si tratta di una funzione che non si riduce al mero accompagnamento, quasi fosse una *colonna sonora* al mistero celebrato, ma ha un preciso e definito ruolo rituale che si estrinseca spesso nei frequenti dialoghi tra l'officiante – e anche il diacono quando presente – ed i cantori. Questo stato di cose ha avuto come ricaduta una peculiare attenzione verso la musica sacra e sviluppo del repertorio e, come corollario, ha prodotto l'esigenza di qualificati cantori, formati ad esercitare quello che è un insostituibile ruolo prima di tutto liturgico. Alla luce di questa premessa forse non stupirà che una stabile ed organizzata compagine corale si era formata più di trent'anni prima della costruzione stessa dell'attuale imponente chiesa di San Spiridione (1869), simbolo insieme religioso e culturale della

presenza serba a Trieste. Più sorprendente, invece, che tale formazione musicale rappresentò la prima nel suo genere nell'ambito serbo ortodosso! La presenza a Trieste di fedeli ortodossi si deve all'attrazione esercitata dalla città grazie alla proclamazione del Porto Franco da parte dell'imperatore Carlo VI (1719), la prospettiva di crescita economica portò commercianti greci di fede ortodossa – ma anche correligionari di lingua slava, genericamente denominati *Illirici*, che provenivano dalla Dalmazia, dal Montenegro, Serbia stessa ed Erzegovina – ad insediarsi in una Trieste che, proprio in quegli anni, andava definendo i suoi connotati multietnici e pluriculturali per i quali è universalmente conosciuta. Gli ortodossi che a Trieste potevano professare il loro credo e praticare i riti secondo la loro tradizione – grazie agli atti di tolleranza di Maria Teresa (1750 Sovrano Rescritto e 1751 Diploma) – ben presto costruirono una chiesa intitolata all'Annunciazione e a San Spiridione che sorgeva dove oggi si trova il tempio serbo ortodosso. Pur accomunati dalla stessa fede e da analoghi costumi liturgici, la differenza linguistica finì per decretare, qualche decennio più tardi, la loro separazione. Se, infatti, nell'Occidente romano, storicamente, si preferiva, fino a non molto tempo fa, mantenere, pur con piccole e circoscritte eccezioni, l'unità linguistica data dall'utilizzo del latino ma conservando alcune diversità di riti ed usi, nell'Oriente cristiano, di matrice costantinopolitana, si preferiva una sostanziale unità liturgico-rituale a fronte di una certa varietà linguistica. Per questo ordine di motivi gli ortodossi della città si trovarono divisi tra chi utilizzava il greco ecclesiastico e chi, come gli *Illirici*, ricorreva allo *staroslavo* (slavo antico o

slavo ecclesiastico) avvertendo l'esigenza di adoperare questa lingua e di avere clero in grado di utilizzarla. La questione che ne derivò si risolse con l'abbandono da parte dei greci dell'antico edificio e, dopo alcuni anni, con la costruzione della chiesa di San Nicolò sulle rive. Ai fedeli di lingua slava restò l'antico edificio presso il canale e, per quanto attiene la vita musicale, le fonti archivistiche attestano fin dal 1837 la presenza di un coro diretto da Nikola Djurkovic (Nicolo Giurcovich) di famiglia serba ma nato a Trieste. Due anni più tardi la direzione della corale, allora composta da una dozzina di elementi, fu assunta dal triestino Francesco Sinico, di cui Djurković fu collaboratore e sostituto. Alla figura di Sinico si associa un altro primato della realtà serbo ortodossa triestina: assecondando il desiderio avvertito in seno alla comunità, scrisse una *Liturgia* a sei voci

(1840), prima composizione polifonica di tal genere nel contesto musicale serbo. Va precisato che qui il termine *Liturgia* è da intendersi in modo analogo al termine *Messa*, nella sua accezione musicale, cui si fa ricorso, nel contesto latino, per indicare le parti dell'*Ordinarium* (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei*) musicate (sia in *cantus planus* che *mensurale*) che restano testualmente uguali nel *cursus* dell'anno liturgico (si noti ancora che nell'ambito orientale la locuzione *Divina Liturgia* è sinonimica dell'occidentale *Santa Messa*, nel suo senso celebrativo e dimensione sacramentale). La *Liturgia* del triestino Sinico ebbe un'importante fortuna temporale: essa fa ancora parte del repertorio dal coro di San Spiridione ed è conosciuta, apprezzata ed eseguita in Serbia.

→ continua a p. 10

